

Al direttore - Anche di fronte al dibattito sulle ong nel Mediterraneo - che in certe battute rasenta il surreale - vale quel che cantava De André, "dal letame nascono i fiori": anche questa è una buona occasione per provare a rimettere un po' di ordine sul tema, come ha iniziato a fare Ferrara ieri. Soprattutto quando invita a tornare alla realtà, che nonostante noi, è testarda. Le ong, che si portano dietro il peso di una definizione in negativo (organizzazioni "non" governative), hanno in sé un aspetto positivo: hanno a che fare tutti i giorni con gli aspetti più scabrosi della realtà, che in troppi vorrebbero rimuovere. Sono espressione della società civile, di persone normali, né santi, né diavoli, che provano a organizzarsi per rispondere a bisogni più che concreti: dare da mangiare a chi ha fame, educare, curare, salvare la vita a chi la rischia in cerca di un paradiso che non c'è, ma è comunque meglio dell'inferno che conoscono. In tutto questo proprio perché sono agenti "umanitari" le ong sono doppiamente costrette alla trasparenza: ogni euro che trattano, che arrivi dalla vecchietta o dal grande donatore privato o istituzione, deve essere tracciato perché gioca con la fiducia di chi dona. Per chi vuole restare nel settore questo è più di un dovere morale, è lavoro. Il punto è che a volte queste ong sono chiamate a supplire a certe assenze. La più grave quella di una politica che ha dimenticato come si pianifica con orizzonti spazio-temporali di un certo respiro e di stati distratti. Sulle migrazioni questo oggi è anche troppo evidente. Che ognuno tornasse al suo posto: questo sarebbe l'ideale. Se ciascuno facesse il suo mestiere, minimamente bene, saremmo già a un buon punto.

Giampaolo Silvestri
segretario generale AVSI

